

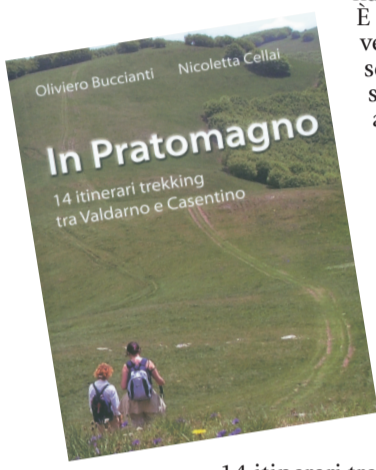
il LIBRO

ALLA SCOPERTA DEL PRATOMAGNO

Il Pratomagno è una montagna dolce, lo dice il nome stesso. Un «grande prato» sommitale circondato da boschi di faggi, abeti e più in basso castagni, che abbracciano importanti luoghi di fede come l'abbazia di Vallombrosa o quella, ormai diruta, di Santa Trinita, e sotto ancora da una fascia agricola punteggiata di piccoli centri rurali non privi di notevoli testimonianze storiche e artistiche, tra cui le stupende pievi della cosiddetta «Setteponti». L'ideale, insomma, per un escursionismo alla portata di tutti e per riscoprire il piacere del cammino lento, senza la pretesa di chissà quali performance, piuttosto con tutti i sensi tesi a cogliere tutto quanto l'intero massiccio può offrirci, non solo a livello

naturalistico.

È pertanto un vero piacere segnalare non solo agli appassionati, ma anche a chiunque volesse cominciare a muovere qualche passo nel verde, l'agile guida di Oliviero Buccianti e Nicoletta Cellai «In Pratomagno».



14 itinerari trekking tra Valdarno e Casentino», edita dalla Società Editrice Fiorentina. 144 pagine corredate da foto e dettagliate cartine, ma da dieci brevi brani letterari, «Parole che camminano», che aiutano a porre lo sguardo nella giusta direzione e aprono il cuore agli incontri che la montagna può offrire.

Gli itinerari proposti da Oliviero e Nicoletta – marito e moglie, abitanti a Loro Ciuffenna ed entrambi iscritti al Club Alpino Italiano – pur differenziandosi relativamente per lunghezza, dislivello e difficoltà non superano comunque le sei ore di cammino e sono tutti ad anello, consentendo così il ritorno al proprio mezzo pur senza ripercorrere lo stesso itinerario dell'andata. «L'insieme dei capitoli – scrive nella bella prefazione Vannetto Vannini, della Sezione Cai Valdarno Superiore – è una proposta concreta per scoprire e percorrere non solo lo spazio geografico di tanti itinerari del passato, ma anche un lungo e articolato percorso attraverso la storia, la realtà e la cultura del Pratomagno. Ancora oggi gli antichi sentieri descritti aggregano ambiti territoriali diversificati dal punto di vista storico e ambientale, tasselli di un paesaggio storico, a volte ancora intatto, talvolta pericolosamente segnato dalle trasformazioni più recenti». E aggiunge: «Credo fermamente che nessun luogo ci appartiene finché non abbiamo percorso anche l'ultimo sentiero, conosciute bene le tradizioni dei suoi abitanti e ascoltati i racconti del vento. La difficoltà di ogni escursione, fatta di passi e di attese, di pensieri e di incontri, sta nel non smettere di chiedere, di cercare, di documentarsi con occhi attenti e gambe buone e la curiosità sincera di chi ha voglia di stupirsi, e questa libro ci aiuta in tal senso. La riscoperta di antichi sentieri che tagliano la montagna è anche la riscoperta di quella cultura povera di matrice contadina fatta di chiesette, di maestà, di resti di muretti a secco, stradelle e mulattiere che gli autori hanno percorso, visionato di persona, fotografato e che ora offrono tanto sia al turista desideroso di conoscere gli aspetti più nascosti di una montagna sia ai residenti in loco, siano essi camminatori inesperti o escursionisti provetti».

«Escursionismo – conclude Vannetti – non significa solo annotare nel proprio carnet una fila di cime, quote, chilometri percorsi, ma anche scoprire a piedi lentamente il mondo della natura e degli uomini in tutte le sue espressioni. La vera e unica filosofia, capace di catalizzare l'interesse di gran parte delle persone, desiderose di stancare oltre alle gambe anche la mente, a furia di curiosità e scoperte del mondo che ci circonda, è semplicemente quel turismo "lento e culturale" che osserva con interesse e attenzione muovendosi con rispetto nei confronti di ciò che la storia ha dato e che la natura continua a offrire. Il libro centra pienamente questo obiettivo perché è un invito costante a camminare con le gambe e con la testa, alla ricerca di quella crescita fisica e culturale che insegna durante una escursione a leggere e interpretare le tracce che lungo i sentieri ci parlano della nostra storia e del nostro passato».

M.L.